

Stuprata a vent'anni Nessun risarcimento dal governo italiano

Nonostante la Ue parli chiaro il nostro Paese resta sordo. Palazzo Chigi presenta perfino ricorso dopo esser stato condannato a pagare per un caso di violenza

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it
ROMA

Doveva essere una serata in discoteca tra ventenni per festeggiare il compleanno di una amica. Poi, incontra due ragazzi, le chiedono di andare a bere qualcosa altrove, lei rifiuta, si mette in macchina per tornare a casa, loro la inseguono con il furgone, la trascinano in strada, la picchiano, la fanno salire a bordo. E comincia l'inferno, da qualche parte, in un casolare fuori Torino. Fino all'alba, quando i due la gettano peggio di un corpo morto giù dal furgone, in mezzo a una via.

Sono passati cinque anni. I due, condannati in contumacia (in primo grado e in appello), sono scappati via, mentre erano agli arresti domiciliari. La presidenza del consiglio dei ministri non si è comportata meglio. Cinque anni dopo, chiamata a intervenire per garantire alla vittima il risarcimento a cui ha comunque diritto, continua a prendere la via della fuga. Lo fa mettendo in campo i suoi migliori avvocati pur di non pagare a una ragazza di 25 anni (ne aveva appena 20 quando fu violentata) i soldi che è stato condannato a risarcirle al posto dei contumaci.

Sentenza innovativa, è stato scritto, quando, lo scorso 3 maggio, la giudice Roberta Dotta ha condannato Silvio Berlusconi, in quanto presi-

dente del consiglio, a risarcire con 90 mila euro la vittima di quella notte di violenza. Solo che Palazzo Chigi non ha nessuna intenzione di andare incontro alle richieste della ragazza o di rispettare la sentenza. E lo scorso 6 luglio ha depositato il ricorso presso la Corte d'Appello di Torino, dando via a un poco edificante secondo round tra lo Stato e la vittima. Per inciso si tratta di una ragazza di origine romena, come i due uomini che l'hanno violentata.

FUORI LEGGE

Il punto è che ciò che lo Stato italiano non vuole riconoscere, nemmeno di fronte a una condanna, è legge in tutta Europa. E non da ieri. «Tutti gli Stati membri provvedono a che le loro normative nazionali prevedano l'esistenza di un sistema di indennizzo delle vittime di reati intenzionali violenti commessi nei rispettivi territori, che garantisca un indennizzo equo ed adeguato delle vittime», recita all'articolo 12, comma 2, la direttiva europea del 29 aprile del 2004. Un passo importante a tutela delle vittime, per garantire comunque il diritto al risarcimento anche quando l'aggressore non può essere identificato, fuggito o è nullatenente. Tutti gli altri paesi europei, hanno seguito la via tracciata a Bruxelles. Tranne la Grecia. E l'Italia, che quella direttiva l'ha recepita solo in parte. Non per le vittime di violenza sessuale. E non intende farlo.

Lo ha spiegato molto chiaramente l'avvocatura durante il dibattimento e nel ricorso, dove per altro viene insinuato il dubbio che i latitanti un giorno potrebbero ricomparire e pagare

il conto. La difesa di Palazzo Chigi, ad ogni modo, sostiene che nel nostro paese alcune forme di indennizzo ci sono già. Per le vittime di terrorismo o di mafia, per esempio. E il parlamento, secondo la presidenza del consiglio, non è tenuto a estendere il risarcimento anche ai casi di violenza sessuale e contro la persona. Secondo il giudice torinese, invece, l'obbligo è molto chiaro. E la presidenza del consiglio è inadempiente. La direttiva europea - scrive, infatti, Roberta Dotta - «non pare attribuire agli stati nazionali di poter scegliere i singoli reati intenzionali violenti che possono formare oggetto di risarcimento, ma anzi impone loro di prevedere un meccanismo indennitario per tutti i reati intenzionali violenti e dunque anche per i reati di violenza sessuale - reati contro la persona di evidente natura violenta e intenzionale».

IN ITALIA

È l'Italia dunque che, a questo punto, dovrebbe adeguarsi. Paese inadempiente, che, nonostante le parole infuocate usate appena due-tre anni fa per cavalcare la paura degli stupri, sembra fermamente determinato a non fare nulla per risarcire le vittime.

Vale per la giovane di Torino come per la ragazza stuprata nel parco della Caffarella, il giorno di San Valentino, o per la signora Giovanna Reggiani, la cui uccisione, tre anni fa, indignò il paese e armò il centrodestra allora all'opposizione. «La questione è che il legislatore non sa più fare il suo mestiere», spiega Marco Bona, uno degli avvocati che ha seguito fin dall'inizio questa penosa vicenda. Non solo come avvocato della ragazza tori-

